

Welby, il giudice si accanisce: «Eutanasia passiva»

Il gip di Roma vuole processare l'anestesista: «Non è vero che ha solo staccato la spina»

di Anna Tarquini / Roma

NEMMENO COSÌ poteva morire Piergiorgio Welby. Nemmeno così, come la Costituzione garantisce, e cioè semplicemente rifiutando l'accanimento terapeutico e chiedere di essere staccato da una

macchina che ti tiene in vita, senza nessun altro intervento che possa configurarsi come attivo. A sei mesi di distanza, per la seconda volta e contro lo stesso parere del pubblico ministero, il giudice per le indagini preliminari ha detto che no, l'intervento attivo c'è stato e Mario Riccio il medico che ha aiutato Welby a morire deve essere processato. «È una questione etica», una questione di principio. Perciò i magistrati si affrettano a formulare un capo di imputazione, che di eutanasia si è trattato e non di diritto ad andarsene dol-

cemente e a rifiutare le cure. Omicidio del consenziente con eutanasia passiva, come dire una nuova fattispecie di reato. Un colpo per Mina Welby, la vedova: «Proprio ora che è in Senato si discute la legge sul testamento biologico» commenta amara. La circostanza, secondo il gip, si sarebbe estrinsecata con «l'intervento attivo dell'anestesista Mario Riccio. Per Rena-

Riccio: rifarei tutto sono pronto al carcere
Mina Welby: proprio ora che si discute il testamento biologico

to Laviola non importa che persino l'autopsia su Welby aveva scagionato l'anestesista. L'esame era stato chiesto proprio dai magistrati per chiarire se l'esponente radicale malato di distrofia muscolare era deceduto per eccesso di sedazione o perché era stato staccato dal respiratore artificiale. E alla fine si era sgombrato il campo ad ogni equivoco: Welby era morto perché lo stadio della malattia non gli consentiva di sopravvivere senza la macchina. Ecco, questo non è bastato e nemmeno sono bastate le convinzioni della pubblica accusa.

Leri Laviola ha respinto la richiesta di archiviazione della posizione di Mario Riccio perché nel nostro ordinamento «c'è il diritto al rifiuto delle cure» anche per motivi etici e religiosi, costituzionalmente garantito; ma nel caso di Piergiorgio Welby c'è stato un intervento attivo di Riccio, giunto apposta a Roma per praticare l'interruzione della ventilazione. Nel viaggio di Riccio da Cremona a Roma si potrebbe spiegare ironicamente - è ravvisato il reato di eutanasia passiva.



Piergiorgio Welby nella sua abitazione nel dicembre 2006. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

La storia

Quel gesto di Piergiorgio

La notte tra il 20 e il 21 dicembre scorso muore Piergiorgio Welby dopo che gli è stata sospesa, sotto sedazione, la ventilazione artificiale. Ad assisterlo, in qualità di

anestesista il dottor Mario Riccio. Welby, nato a Roma il 26 dicembre 1945 è colpito da una forma di distrofia muscolare progressiva che gli viene diagnosticata all'età di 18 anni. Nel 1997 è tracheostomizzato. Nel 2002 apre un forum

sull'eutanasia e nel 2006 è eletto copresidente dell'Associazione Luca Coscioni. Nel settembre 2006 Welby scrive una lettera-appello al presidente della Repubblica chiedendo che gli venisse concesso di staccare la spina.

Tanto più - sottolinea il giudice - che Riccio non era il suo medico curante ed era stato chiamato per esperire quella pratica. Spiega infatti Laviola che c'è un diritto costituzionale a rifiutare le cure, ma che nel caso di Welby l'eutanasia passiva «non è consistita nella mera omissione di cure e trattamenti». Esiste un diritto alla vita - dice - che pure se non è codificato si fonda su varie fattispecie e molte norme codificate, come i reati che sanzionano l'omicidio del consenziente e l'istigazione

al suicidio. Ora la procura di Roma dovrà ora formulare un capo di imputazione coatto e chiedere il rinvio a giudizio del medico per il reato di omicidio del consenziente. «Sono dispiaciuta - dice Mina Welby - . Credo anche però che ci sarà una riscossa, visto che non c'è cittadino, in Italia, che non abbia avuto in casa una persona che ha sofferto tantissimo, alla fine della propria vita, da arrivare chiedere la fine di queste sofferenze». Mario Riccio ha detto di essere «pronto

ad assumersi ogni responsabilità, anche se dovesse costare 15 anni di carcere. Sono convinto - sottolinea l'anestesista - e ribadirei nei vari gradi di giudizio che in Italia la legge garantisce il rifiuto della terapia». Marco Cappato che è anche lui indagato per la morte di Piergiorgio Welby ha ringraziato «Furio Colombo e Federico Orlando che hanno per primi contribuito al fondo per le spese processuali, cp 41025677 intestato a Associazione Luca Coscioni, causale fondo processo Welby».

Marino: in Usa ho interrotto terapie a malati senza speranza

«Io stesso, quando lavoravo negli Usa, ho sospeso le terapie a malati per i quali non c'era più nulla da fare». Lo ha affermato Ignazio Marino, senatore dell'Ulivo e presidente della Commissione Igiene e sanità del Senato dove si sta cercando di approntare un disegno di legge sul testamento biologico. Marino è intervenuto ieri per commentare la decisione del Giudice delle indagini preliminari del tribunale di Roma di non archiviare il caso di Mario Riccio, l'anestesista che interruppe la ventilazione meccanica a Piergiorgio Welby dopo averlo sedato per evitargli ogni sofferenza. «Questo - sottolinea in una nota il chirurgo prestatore alla politica - non significa uccidere, ma accettare la fine naturale della vita. In molti paesi stranieri interrompere le terapie in un malato terminale quando non c'è più alcuna speranza di ripresa ed è il paziente stesso che non intende prolungare oltre la sua inutile agonia, è una prassi che avviene ogni giorno in tutti gli ospedali nel nostro Paese, invece, questo atto è considerato un reato penale gravissimo, l'omicidio del consenziente, di cui ora rischia di essere accusato il dott. Mario Riccio». Per il senatore, invece, «non è accettabile imporre l'uso della tecnologia contro la volontà della persona. Questo è un principio riconosciuto dal codice deontologico scritto e approvato dai medici italiani». Il medico italiano ricorda peraltro che «la sedazione dei pazienti terminali è riconosciuta anche dall'etica cattolica già da molti anni», da un documento del 1957 di Papa Pio XII.

Batterio killer: chiuso l'ospedale di Ronciglione

L'unità operativa complessa di Ematologia del presidio ospedaliero Sant'Anna di Ronciglione (Vt) è stato chiuso per «l'incidenza, superiore rispetto alle medie registrate in reparti analoghi, di infezioni da batterio Pseudomonas». Da aprile ad oggi il microorganismo ha fatto tre vittime nell'ospedale laziale. A comunicarlo è la direzione sanitaria della Asl di Viterbo. «Fino al mese di marzo di quest'anno - si legge - le infezioni da Pseudomonas a Ronciglione sono state sporadiche e, comunque, paragonabili a tutti i reparti di Ematologia e di Oncologia in cui sono ricoverati pazienti neutropenici o fortemente immunodepressi». Le infezioni sono state tenute costantemente sotto sorveglianza da parte del direttore dell'unità, Marco Montanaro, attraverso controlli mensili e nel rispetto dei protocolli universalmente riconosciuti. «Da aprile a oggi, invece, si è verifica-

ta una brusca impennata dei casi di infezione da Pseudomonas. Per la precisione i casi sono stati sei, di cui tre hanno avuto esito letale. Questi eventi - prosegue la nota - hanno reso necessario la chiusura del reparto con dimissione di quei pazienti che possono essere assistiti a domicilio e con il trasferimento a Belcolle, in ambiente protetto, di quattro malati che non possono essere dimessi. I pazienti trasferiti a Belcolle vengono seguiti e curati dai medici e dagli infermieri del reparto di Ematologia».

Ematologia nella bufera per tre morti sospette, la Asl di Viterbo blocca l'unità operativa

Genitori spariti: sangue in casa, si cerca il figlio

Erano arrivati a Simeri Cricchi per un funerale, poi più nessuna traccia. Si indaga per omicidio

/ Catanzaro

DUPLICE OMICIDIO Questa è l'ipotesi sulla quale lavorano gli inquirenti alla ricerca di Luigi De Marco, di 60 anni, e Maria Campisano, di 59 anni, i due coniugi scomparsi in circostanze misteriose martedì scorso a Simeri Cricchi, la località marina sulle rive del mar Jonio in provincia di Catanzaro. La coppia calabrese che viveva da tempo a Roma, vi era giunta lunedì scorso. Il giorno seguente avrebbe dovuto partecipare ad un funerale. Nessuno li ha più visti. Copiose macchie di sangue: questo hanno trovato gli inquirenti nella villetta del complesso turistico Eucaliptus di proprietà della coppia. Segni che fanno pensare alla tragedia, come quel san-

gue su di un fucile subacqueo o quelle ciocche di capelli ritrovate nelle stanze. Fanno pensare ad una violenta colluttazione che avrebbe potuto avere come epilogo proprio un duplice omicidio. È un'ipotesi. Non si trovano corpi. Luigi De Marco e Maria Campisano sono come volatizzati. Come il figlio della coppia, il trentatreenne Pasquale, anche lui scomparso. È la persona sulla quale si sono concentrati i maggiori sospetti. Motivi economici potrebbero essere alla base di un dissidio familiare che sarebbe potuto degenerare in tragedia. L'allarme è scattato nella tarda serata di giovedì, quando i carabinieri entrano nella villetta scoprono che qualcosa di drammatico è accaduto: ovunque macchie di sangue. Ma dei due coniugi nessuna traccia. Come del figlio e della macchina dei De Marco, una vecchia Hyundai Accent marrone. «C'è sangue. Adesso non posso dire nulla. L'unica co-

sa che posso dire è che c'è molto lavoro da fare». Questo è stato il commento del medico legale Giulio Di Mizio, uscendo dalla villetta dove hanno effettuato i loro accertamenti i carabinieri del Ris prelevando alcuni reperti. Nessuna traccia di sangue è stata trovata all'esterno dell'abitazione, dove c'è un piccolo giardinetto. L'allarme lo ha dato un nipote dei De Marco, Salvatore Doria, che giovedì sera, verso le 22,15 si presenta alla villetta, preoccupato perché gli zii non danno notizie. Non ottiene risposta, ma la

Il ragazzo è definito come «un tipo strano»
Ha impedito l'accesso in casa a un cugino poi è fuggito

cosa strana è l'atteggiamento del cugino Pasquale che gli impedisce di entrare nella villetta e che poi si allontana da un altro ingresso. Immediatamente i carabinieri hanno cominciato a setacciare tutta la zona con l'ausilio di elicotteri, unità cinofile ed anche due unità dello squadrone «cacciatori». Ma della coppia e del figlio nessuna traccia. Neanche nella sua abitazione a Santa Maria di Catanzaro. Anche i controlli negli aeroporti e sulle strade non danno alcun esito. È un nuovo caso Carretta, i cui genitori sparirono nell'89 e 9 anni dopo si scoprì che a ucciderli fu il figlio Ferdinando? È quello che si sospetta. C'è la testimonianza di un vicino che parla di grida provenienti dalla villetta dei De Marco udite martedì mattina. Un parente parla anche di contrasti di natura economica tra la coppia ed il figlio. Potrebbe essere questa la pista giusta. Luigi De Marco e la moglie, sino ad ot-

to anni fa, avevano un emporio di moda nel quartiere Santa Maria di Catanzaro. Negli ultimi tempi si erano trasferiti a Roma per stare vicino alla figlia, sposata recentemente, e ad un altro figlio, anche se spesso venivano in Calabria. Proprio in questa prospettiva la coppia stava per mettere in vendita alcuni terreni e appartamenti, lasciandone uno per Pasquale. Il giovane, programmatore di computer, di carattere chiuso era a Simeri da una ventina di giorni, assistito dai cugini. Parlano di stranezze del giovane, di un suo disagio psichico, in passato ha avuto una crisi mistica. «Pasquale - dice uno di loro - era un po' strano e girava il mondo. Adesso non lavorava, ma poteva dirsi un piccolo genio del settore informatico». Poteva permettersi di girare il mondo perché i genitori erano sempre pronti a soddisfare le sue richieste». Una disponibilità che forse era finita.

Punisce il bullo che umilia il compagno: ora rischia 2 mesi di carcere

«Sei gay e non entri nel bagno degli uomini», la professoressa lo riprende e gli fa scrivere 100 volte «sono un deficiente». Ma i genitori la denunciano

di Massimo Franchi

Il bullo della scuola blocca un suo compagno di prima media sulla porta del bagno dei maschi. Vuole farsi grande perché assieme a lui ci sono due ragazzi di terza e prendendo in giro il compagno ne conquisterà la stima. «Non puoi entrare. Tu sei gay, sei una femmina. Vai all'altro bagno». La professoressa G. V. assiste alla scena e decide di punire il bullo. «Scriverei 100 volte sul quaderno: «Sono un deficiente», così capisci che su queste cose non si scherza». In 35 anni di carriera nelle scuole medie più degradate di Palermo, la professoressa G. ha dovuto trattare con tipetti molto più to-

sti di questo bullo. È un ragazzo difficile, ma con lei si è sempre comportato bene, mentre dalle colleghe ha ricevuto più di una nota sul registro. La scuola media Boccone, in zona Policlinico, raccoglie 700 ragazzi della periferia. Tanti problemi, pochi mezzi. Con il corpo insegnante chiamato a lotte quotidiane contro dispersione, bullismo e ignoranza. Il bullo arriva a casa e inizia a scrivere sul quaderno. «Sono un deficiente», senza la «i». Il padre si accorge della punizione, non dell'errore ortografico. Chiede al figlio cosa sia successo. Nel raccon-

to il figlio passa per «vittima» e la professoressa per carnefice. Il padre del bullo non perde tempo: sotto le cento scritte invece di firmare, come richiesto dalla professoressa, scrive di suo pugno: «Se mio figlio è un deficiente, lei è una cogliona». Il bullo torna a scuola forte del successo a Palermo. Il pm chiede due mesi per abuso di mezzi di correzione. Mercoledì la sentenza

l'appoggio del padre e affronta la professoressa senza timore. L'insegnante rimane esterrefatta, ma cerca di non dare peso alla cosa. Il padre del bullo però non è ancora contento. Mandava una lettera alla preside in cui comunicava la decisione di far cambiare scuola al figlio, raccontando la sua versione dei fatti. Nell'iscrizione alla nuova scuola si premura di informare che il figlio è stato oggetto di vessazioni da parte di un insegnante. La preside della scuola Boccone invece manda alla professoressa G. una nota di biasimo in cui la si invita a svolgere il suo compito di educatrice nel modo più corretto». È la prima bastonata, mitigata solo dalla solidarietà delle colle-

ghe che difendono la sua scelta della punizione. Ancora voglia di dimenticare, ma sta per arrivare la seconda bastonata e sarà ancora più grande. Non contento, il padre del bullo va dai Carabinieri e denuncia la professoressa. Trova terreno fertile perché il Pubblico ministero Ambrogio Cartosio in poco più di un anno (i fatti risalgono a gennaio 2006) chiude l'indagine e chiede la condanna dell'insegnante a due mesi di carcere per abuso di mezzi di correzione. Il processo si svolge con il rito abbreviato davanti al gup Piergiorgio Morosini. I genitori del ragazzo si costituiscono parte civile chiedendo decine di migliaia di euro come risarci-

mento del danno psicologico subito dal figlio. Il giudice emetterà la sentenza mercoledì: la professoressa non rischia il carcere (la pena nel caso peggiore sarebbe sospesa), ma è distrutta dal dolore e non vuole parlare con nessuno. Non riesce a capacitarsi di come una semplice punizione possa trasformarsi in un reato penale. Il suo avvocato, Sergio Visconti, spera di salvarla dall'incubo: «La professoressa ha un ottimo rapporto con tutti i ragazzi di quella classe. La cosa che fa male è che nessuno le dia atto di aver difeso un ragazzo che ha subito un atto di bullismo. Ora si sente in colpa per quella punizione forse eccessiva, ma certo non penalmente rilevante».

STP BRINDISI AVVISO DI RETTIFICA

In riferimento alla gara mediante procedura ristretta per il servizio di pulizia, disinfezione, movimentazione e rifornimento degli autobus aziendali, pulizia degli uffici, delle aree esterne e di attività complementari al servizio di pulizia, di cui al bando pubblicato su GURI n°58 del 21.05.07, si precisa che a seguito di rettifiche apportate al bando di gara integrale, il termine di scadenza ricezione domande di partecipazione viene prorogato al 10.07.07. Bando di gara rettificato su: www.stpbrindisi.it

Il Presidente
(Prof. Onofrio Creti)

Per la pubblicità su
l'Unità

PK